

JOHANN RAINER, *Il recupero dei beni culturali italiani dall'Austria dopo la prima guerra mondiale*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 67/2 (1988), pp. 237-250.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



IL RICUPERO DEI BENI CULTURALI ITALIANI DALL'AUSTRIA DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE

JOHANN RAINER

L'UNESCO – la sezione dell'ONU competente per la cultura e l'educazione con sede a Parigi – ha deciso che gli oggetti artistici e culturali stranieri dovrebbero essere restituiti ai loro paesi d'origine. Fu costituita un'apposita commissione che iniziò la sua attività nella primavera del 1980 ¹⁾. Se questa delibera fosse realizzata, i musei etnologici europei, compreso il Museo delle missioni pontificio, sarebbero, svuotati ²⁾. Ma anche le grandi collezioni archeologiche e di storia dell'arte dovrebbero restituire una parte dei loro tesori che esse possiedono da generazioni e che perciò spesso sono stati salvati dalla distruzione ³⁾; a ciò si aggiunge il problema verso dove e a favore di chi, ha priorità il principio della territorialità o della personalità. Le opere d'arte della cultura greca-bizantina come per esempio l'Altare di Pergamon a Berli-

*) Lo stesso tema fu già svolto dall'autore alle pp. 105-116 di *Alpenregion und Österreich*, Innsbruck, 1976.

¹⁾ Records of the General Conference, 20. Session, volume 1, Resolutions, Paris 1979, pp. 92 sgg.; Record of the General Conference, 21. Session, Paris 1980, pp. 62 sgg.

²⁾ Nell'autunno dell'anno 1987 un gruppo di Indiani ha protestato per varie settimane davanti alla Hofburg di Vienna per riavere l'ivi custodita corona di piume del principe azteco Montezuma.

³⁾ La Grecia per esempio nel 1982 ha chiesto all'Inghilterra la restituzione dei bassorilievi e delle sculture, le quali con il consenso della Turchia all'inizio dell'Ottocento dall'acropoli di Atene erano state portate a Londra, inoltre la Grecia chiede alla Francia di restituirle la Venere di Milo.

no o la Quadriga a Venezia devono essere restituiti ai turchi di Bergamo o di Istanbul? Viceversa, con un'applicazione rigorosa del principio della personalità i numerosi reperti archeologici dell'epoca romana in Germania ed in Austria dovrebbero essere restituiti a Roma.

Questi esempi fanno nascere l'ipotesi che questo problema non sarà mai risolto, o almeno non in un prossimo futuro. Le forze portanti di questa azione dell'UNESCO sono i giovani stati nazionali i cui beni culturali sono custoditi effettivamente in gran parte nei musei dell'Europa e dell'America settentrionale. Secondo una stima dell'UNESCO essi custodiscono circa dai 25 ai 30 milioni di oggetti d'arte provenienti da culture straniere.

A cavallo tra il 19° e il 20° secolo l'Italia si trovò in una situazione quasi analoga: l'unità era con il 1919 completamente raggiunta. Vi furono singoli patrioti che credevano di poter aumentare lo «Splendor Patriae» mediante il ricupero dei beni culturali custoditi all'estero. In questo contesto dovrei nominare in primo luogo Alessandro Luzio, un ardente patriota che credeva di dover difendere l'onore della patria non soltanto contro l'esterno, ma anche contro i socialisti e massoni italiani. Dapprima egli svolse attività giornalistica in Italia e dal 1893 al 1898 egli fu corrispondente estero del «Corriere della Sera» e della «Gazzetta di Torino» a Vienna. Dopo il suo rientro in patria egli fu nominato direttore dell'Archivio di Stato di Mantova e infine, nel 1918 sovrintendente a Torino ⁴).

Stimolato dal suo soggiorno viennese egli si occupò delle relazioni italo-austriache e pubblicò diversi lavori in questo campo, in particolare su Radetzky, sui martiri di Belfiore e sugli Arazzi Raffaelleschi del Palazzo ducale di Mantova che erano stati portati a Vienna. Egli diventò una delle forze portanti per il ricupero di beni culturali italiani dall'Austria ⁵).

⁴) Ad Alessandro Luzio, vol. 1, Firenze 1933, pp. 27 sgg.

⁵) ALESSANDRO LUZIO, *Radetzky*, Bergamo 1901; idem, *I martiri di Belfiore e il loro processo*, Milano ⁴1924; idem, *Contributo alla storia delle suppellettili del palazzo ducale di Mantova*, in: Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova, Nuova Serie, vol. 6, Parte 1-2 (1913), Mantova, 1914, pp. 71-172; idem, *Documenti degli archivi di Mantova asportati degli Austriaci*, in: Memorie R. Istituto Lombardo 1917, Vol. 24, Fasc. 1, pp. 1-19.

C'è da menzionare anche il trentino Giuseppe Gerola che dopo aver compiuto i suoi studi a Padova, Firenze, Berlino e Friburgo entrò nel servizio dei musei italiani e diresse, dal 1920, i musei e la sovrintendenza ai monumenti nel Trentino⁶). Già durante la Prima Guerra mondiale egli fu del parere che i beni culturali dovevano rimanere là dove la storia li aveva collocati e che essi non dovevano essere rimossi né tramite donazioni, né acquisizioni, interventi statali, rapine e cose simili. Con l'esempio di Trento egli dimostrò che dei beni italiani non furono portati soltanto a Innsbruck e a Vienna, ma anche in Germania, per esempio nel Museo Germanico di Norimberga, perciò il loro ricupero non doveva limitarsi soltanto all'Austria⁷).

Alla fine della Prima Guerra mondiale questo parere diventò sempre di più una posizione ufficiale dell'Italia e cioè che durante il regno degli Asburgo i beni culturali italiani erano stati portati illegittimamente in Austria e che ora dovevano essere restituiti. Questa posizione fu mantenuta anche se, a suo tempo, l'acquisizione era avvenuta indubbiamente in modo legale, sia tramite donazione, sia tramite cambio o acquisto, come nel caso dei codici musicali trentini. Si sosteneva che l'onore della patria richiedesse che dopo la vittoria delle armi l'Italia pretendesse dall'Austria anche una riparazione dei danni subiti in campo culturale e che facesse dei passi in questo senso.

Questi beni culturali la cui restituzione si chiedeva, comprendevano materiale archeologico, quadri, sculture, monete, codici preziosi, biblioteche e materiale d'archivio e possono essere suddivisi in due gruppi: primo, i beni portati in Austria in forma completamente legittima durante il 18° e il 19° secolo e, secondo, i beni sequestrati per motivi di sicurezza dalle autorità austro-ungariche o saccheggiate da singoli militari durante la Prima Guerra mondiale.

A onore degli Asburgo che per 200 anni dominarono su una grande parte dell'Italia occorre dire che durante questo periodo le opere d'arte o i monumenti storici italiani normalmente furono portati in Austria in modo formalmente legittimo o per proteggerli contro i danni

⁶) Studi Trentini XIX (1938), pp. 332-335, XX (1939), p. 335. Elenco delle sue pubblicazioni: Studi Trentini XIV (1933), pp. 103-131, XIX (1938), pp. 336-338.

⁷) G. GEROLA, *Per la reintegrazione delle raccolte trentine spogliate dall'Austria*, Rivista delle Biblioteche e degli Archivi 29, gennaio-giugno 1918 (Firenze 1923), pp. 1-23.

della guerra. Da parte italiana questa legittima acquisizione come per esempio dei preziosi codici di Napoli sotto Carlo VI ⁸⁾ o dei codici musicali di Trento nel 1891 non fu riconosciuta come formalmente legittima, ma fu fatto valere il diritto superiore del popolo italiano sul patrimonio culturale ⁹⁾.

Subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia cominciarono gli sforzi in questa direzione. Il 30 agosto 1915 il direttore dell'Archivio reale di Mantova, Alessandro Luzio, presentò una petizione al Ministero degli Esteri riguardante gli Arazzi Raffaelleschi di Mantova, sottolineando che nel 1866 questi ultimi erano stati portati illegittimamente a Vienna e non erano stati restituiti nonostante le ripetute richieste da parte italiana. Dopo la vittoria occorreva realizzare anche questo diritto nazionale. Al Ministero degli Esteri la petizione ricevette l'annotazione «mettere nella posizione della pace» ¹⁰⁾.

Non più tardi del 1915 iniziarono anche gli sforzi per il ricupero del Palazzo Venezia a Roma, la sede dell'Ambasciata austro-ungarica presso la Santa Sede, messa sotto la protezione dell'ambasciatore spagnolo presso il Vaticano dall'entrata in guerra dell'Italia. In parlamento si parlò di «nostro patrimonio rapinato dall'Austria» e si avanzò con grande applauso la richiesta di confermare e ratificare la coraggiosa delibera della «Costituente Romana» del 27 marzo 1849, con la quale si restituiva il Palazzo Venezia al popolo veneziano e di conseguenza al «Regno d'Italia» ¹¹⁾.

Nonostante che il Ministero degli Esteri ritenesse inopportuno un sequestro si giunse infine ad un esproprio del Palazzo Venezia. Il Cardinale Segretario di Stato fece una nota di protesta.

L'assemblea generale del «Grande Oriente» a S. Paolo in Brasile invece si felicitò con questa decisione da parte italiana che salvaguardava gli interessi della libertà e della cultura umana contro l'oscurantismo.

⁸⁾ Cfr. H. BENEDIKT, *Das Königreich Neapel unter Kaiser Karl VI.*, Wien-Leipzig, 1927, pp. 595 sgg; G. COGGIOLA, *Il recupero a Vienna dei cimelii bibliografici italiani*, in: *Emporium*, aprile 1919, pp. 210-213.

⁹⁾ RENATO LUNELLI, *I codici musicali Tridentini del '400*, Trentino, pp. 163-169.

¹⁰⁾ Roma Min. AAEE. Arch. Stor. Aff. Politici, Pacco 114, Fasc. 35.

¹¹⁾ Roma Min. AAEE. Arch. Stor. Aff. Politici, Pacco 46, Fasc. 11.

Le prime richieste di restituzione dopo la fine della guerra furono fatte valere a Innsbruck ¹²⁾. Poche settimane dopo la fine della guerra, sotto la protezione delle truppe italiane di occupazione l'ispettore generale degli archivi italiani, G. Rossano, l'archivista dell'Archivio di Stato di Venezia R. Cessi, l'ex capitano del distretto di Rovereto K. Th. Postinger e G. Gerola incominciarono a perquisire l'Archivio provinciale del Tirolo ed i manoscritti della biblioteca universitaria di Innsbruck per trovare del materiale proveniente dal Trentino o riguardante quest'ultimo. In seguito il comandante della Sesta Divisione di fanteria di stanza a Innsbruck chiese di consegnare agli incaricati del comando italiano il seguente materiale d'archivio ¹³⁾:

- 1) Materiale d'archivio riguardante i conventi e le corporazioni sciolti nel Trentino;
- 2) l'archivio dell'antico principato vescovile di Trento;
- 3) i verbali della Dieta trentina;
- 4) i cosiddetti Atti di Mantova (Atti dell'I.R. Delegazione di Mantova dal 1815 al 1866).

Le autorità tirolesi tentarono di impedire la consegna o di rinviarla almeno, anche con l'osservazione che gli atti e il materiale d'archivio possono essere consegnati soltanto dopo la cessione di un territorio e mediante un contratto giuridicamente valido ¹⁴⁾. Il 23 gennaio e il 7 aprile 1919, prima della conclusione della trattativa di pace, fu consegnato tutto il materiale d'archivio riguardante l'amministrazione politica e giudiziaria del Trentino e i cosiddetti Atti di Mantova. Il 19 dicembre e il 15 novembre 1921 seguì il materiale d'archivio riguardante l'Alto Adige tedesco ¹⁵⁾.

Una delle richieste di restituzione più importanti riguardava i nove Arazzi Raffaelleschi con scene dagli Atti degli Apostoli ¹⁶⁾. Di essi

¹²⁾ Cfr. HANS KRAMER, *L'occupazione italiana a Innsbruck 1918-1920*, Storia e Politica, 12, Fasc. 3 (1973), p. 469; JOHANN RAINER, *Die italienische Besatzung in Österreich*, Innsbrucker Historische Studien 2, pp. 77-90.

¹³⁾ Innsbruck Landesarchiv, Präsidiale 1920, 315.

¹⁴⁾ Innsbruck Landesarchiv, Präsidiale 1919, 96.

¹⁵⁾ OTTO STOLZ, *Geschichte und Bestände des Staatlichen Archives zu Innsbruck*, pp. 27 sg.; GEROLA, *Per la reintegrazione delle raccolte trentine spogliate dall'Austria*, pp. 1 sgg.

¹⁶⁾ ALESSANDRO LUZIO, *Contributo alla storia delle suppellettili del palazzo ducale di Mantova*, Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova,

erano stati eseguiti, su disegni di Raffaello, due serie di cui una fu conservata in Vaticano e l'altra nel Palazzo Ducale di Mantova da dove nel 1866 fu mandata una commissione militare a Vienna ¹⁷⁾, essa ebbe anche l'incarico di individuare le opere d'arte che l'Austria aveva portato via dall'Italia per ricuperarle nelle trattative di pace. Il suo comandante, il generale Segre, svolse questo compito con uno zelo particolare. La sua considerazione era quella che l'Italia doveva riportare in patria i suoi monumenti culturali prima che gli altri alleati mandassero i loro rappresentanti a Vienna e prima che gli stati successori si consolidassero. Occorreva sfruttare subito la posizione favorevole del vincitore che giungeva come primo nella capitale nemica, non soltanto nei confronti dell'Austria tedesca ridotta all'impotenza, ma anche nei confronti degli stati successori, di riprendersi subito gli oggetti pretesi dall'Italia dall'eredità della doppia monarchia sottraendoli alle trattative.

L'affare più urgente erano gli Arazzi Raffaelleschi la cui consegna fu ottenuta da Segre già all'inizio di febbraio, dopo che egli aveva posto un ultimatum con la minaccia di farli ritirare dai carabinieri, cosa che esorbitava dalle istruzioni ricevute ¹⁸⁾.

Mentre il generale Segre intraprese di propria iniziativa e con successo il ricupero degli Arazzi Raffaelleschi fu costituita, di comune accordo tra il Comando supremo e il Ministero della Pubblica Istruzione, la Commissione italiana per i beni artistici ¹⁹⁾ alla quale fu assegnata una sottocommissione per gli archivi ²⁰⁾.

La commissione doveva dedicarsi in primo luogo all'individuazione di quei monumenti artistici che erano stati i primi ad essere portati via durante la guerra dai territori vicino al fronte. Per questo compito la commissione aveva già una documentazione in quanto subito dopo

Nuova 6, Mantova 1914; Wien, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Neues Politisches Archiv, Karton 371; ALFONS LHOTSKY, *Die Verteidigung der Wiener Sammlungen kultur- und naturhistorischer Denkmäler durch die Erste Republik*, Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung 63 (1955), pp. 614-649.

¹⁷⁾ JOHANN RAINER, *Die italienische Militärmission in Wien 1918-1920*, in: Festschrift Hermann Wiesflecker zum 60. Geburtstag, Graz, 1973, pp. 267-280.

¹⁸⁾ ROBERTO SEGRE, *La missione militare italiana per l'armistizio*, Bologna, 1928, pp. 122-125.

¹⁹⁾ Roma, Min. AAEE, Arch. Stor., Aff. Politici, Pacco 46, Austria, 1914-1919, Fasc. 14.

²⁰⁾ Segre, l.c., pp. 126 sg.

l'armistizio il Comando supremo italiano fece fare delle indagini nei territori liberati di Venezia, Friuli e Belluno sui monumenti culturali che durante la guerra erano stati rimossi, danneggiati o distrutti. Le autorità competenti avevano inoltre ricevuto numerose denunce di oggetti d'arte portati via effettivamente o presumibilmente dagli austriaci la cui restituzione fu richiesta ²¹⁾. Presto la commissione si occupò però anche delle pretese già avanzate in precedenza dall'Italia che, come dimostrato nel caso degli Arazzi di Mantova, erano già da tempo state raccolte e in parte anche presentate da singole persone di idee nazionaliste ²²⁾. Le richieste italiane furono infine suddivise nei seguenti cinque gruppi:

1. Restituzione dei beni culturali portati via dalle provincie italiane occupate nel 1917/18 da truppe nemiche.

Questi comprendevano anche le 512 casse di libri ritrovate nelle cantine dell'Università di Vienna che all'inizio del 1918 erano stati portati via dalla zona di guerra ²³⁾ e che già nel gennaio 1919 poterono essere riportati in Italia, dove furono custoditi provvisoriamente nella biblioteca dell'Università di Padova. Si trattava della biblioteca del seminario e del comune di Belluno, della collezione da Borso di Belluno, dell'archivio e della biblioteca dei conti Miari Fulcis di Belluno, delle biblioteche Solero di Pieve di Cadore e Ciani di Domegge e della biblioteca contenuta in 200 casse del professore G.C. Buzzati, molto importante per la storia di Belluno ²⁴⁾.

Dal Friuli erano stati portati via, per motivi di sicurezza, beni culturali prima dalle autorità italiane e poi, nell'ultimo anno di guerra, da quelle austro-ungariche. Quando, dopo la ritirata turbolenta degli italiani dall'Isonzo verso il Piave, il caos si era un po' calmato, gli austriaci incominciarono a mettere al sicuro i beni culturali e ad inviare gli oggetti particolarmente preziosi a Vienna. Di questi oggetti la commissione ritrovò e riportò in Italia i seguenti: statue di legno del duomo

²¹⁾ Roma, Min. AAEE, Arch. Stor., Austria, Pacco 816, Fasc. 1024.

²²⁾ Vedi nota 5.

²³⁾ Roma, Min. AAEE, Arch. Stor., Aff. Politici, Pacco 46, Austria 1914-1919, Fasc. 14. Cfr. G. COGGIOLA, *Il recupero* l.c. pp. 198 sgg.

²⁴⁾ Cfr. A. BUZZATI, *Bibliografia bellunese*, Venezia 1890, VII e 939 pp.; LUIGI ALPAGO-NOVELLO, *Giunte alla bibliografia bellunese di Augusto Buzzati*, Misc. di Storia Veneta, Vol. 5, Venezia, 1931, II, pp. 1-264.

di Venzone, la Madonna del Tiepolo della Chiesa della Purity di Udine, la Pala di G.A. Pordenone di Moriago, due codici preziosi della biblioteca capitolare cioè arcivescovile di Udine, 26 casse del Museo Civico di Udine con il famoso medagliere e infine alcune campane di valore storico ²⁵).

2. Restituzione dei beni culturali portati via dall'inizio della guerra, per motivi di sicurezza, dai territori allora austriaci ed ora italiani.

Il ricupero degli oggetti facendo parte di questo punto fu reso un po' più difficile agli italiani, in quanto Vienna dichiarò competente per la cosa prima la Conferenza degli ambasciatori e poi le trattative di pace. Gli italiani non erano d'accordo e volevano dei fatti compiuti che al massimo potevano essere legalizzati dalla Conferenza della pace ²⁶). Con l'aiuto fattivo del generale Segre la commissione riuscì a mandare in Italia i seguenti beni: più di 1000 pergamene del Museo provinciale di Gorizia, i documenti dell'Archivio di Trieste, la collezione Petrarca della biblioteca comunale di Trieste, la collezione di monete del Museo di Trieste, campane di valore storico del Trentino, dell'Istria, della Venezia-Giulia, il tesoro di San Giusto e di Gorizia ²⁷). Gli oggetti citati furono ritrovati soprattutto a Vienna, ma anche a Linz, Salisburgo, Innsbruck, Graz e Lubiana ²⁸).

Mentre gli oggetti appena nominati, ad eccezione di quelli di Lubiana, giunsero in Italia nel marzo 1919 ²⁹), il tesoro di Aquileia consistente in prezioso materiale archeologico come monete d'oro, gemme, gioielli e ambre non fu in un primo momento ritrovato. Era stato portato all'inizio della guerra nella cantina del museo di corte ed era scomparso dal 1917. Le lunghe ricerche che si estesero fino a Czernowitz allora appartenente alla Romania, ebbero finalmente successo, in

²⁵) Roma, Min. AAEE, Arch. Stor., Aff. Politici, Pacco 46, Austria 1914-1919, Fasc. 14. Cfr. Coggiola, l.c., pp. 200 sgg.

²⁶) Segre, l.c., p. 129.

²⁷) Roma, Min. AAEE, Arch. Stor., Aff. Politici, Pcco 46, Austria, 1914-1919, Fasc. 14. Cfr. Coggiola, l.c., pp. 205 sgg.

²⁸) Segre, l.c., p. 129; P.S. LEICHT, *Documenti e codici friulani irredenti*, in: *Memorie storiche Forogiuliesi* 18 (1922), pp. 287-292.

²⁹) Segre, l.c., pp. 129 sgg.; F. PERRONI, *L'Archivio di Stato in Trieste*, in: Ad ALESSANDRO LUZIO, *Gli Archivi di Stato italiani*, Misc. di Studi Storici, Vol. 2, Firenze, 1933, pp. 293 sgg.

modo che anche questi oggetti preziosi potevano essere riportati al loro luogo d'origine ³⁰).

3. Pretese di restituzioni storiche

a) Beni culturali la cui restituzione, finora non avvenuta, era già stata richiesta nelle trattative di pace del 1866.

Oltre ai già menzionati Arazzi Raffaelleschi la cui restituzione era già stata portata avanti con successo dal generale Segre prima dell'arrivo della commissione, si trattava di circa 160 quadri che tra il 1816 e il 1838 erano stati trasportati da Venezia a Vienna ³¹). Originariamente questi erano collocati in diversi palazzi pubblici, scuole, congregazioni e conventi sciolti nel frattempo. Nel 1811 furono consegnati dal viceré Eugène Beauharnais con un solenne decreto in parte all'Accademia delle Belle Arti di Venezia, in parte a diversi palazzi pubblici che all'epoca del Regno d'Italia erano palazzi reali. Nel 1816 una parte di questi quadri fu portata a Vienna, mentre ci si dava da fare per far restituire al loro luogo d'origine le altre opere d'arte portate via dai francesi ³²). Nel 1838 furono nuovamente tolti dei quadri dal patrimonio veneziano per le collezioni viennesi ³³).

A questo gruppo appartenevano, secondo gli italiani, oltre ai reperti archeologici del Palazzo Venezia a Roma anche i beni culturali seguenti che negli anni 1802, 1805, 1829 e 1835 erano stati portati a Vienna dalla Biblioteca Marciana di Venezia: sei preziosi incunaboli, un volume dei Diari di Marino Sanudo, una copia completa dell'opera intera di Sanudo, circa 50 autografi, 15 volumi di stampe musicali del 16° secolo e infine un busto dell'imperatore Francesco I di Canova ³⁴).

³⁰) Segre, l.c., pp. 129 sgg.

³¹) Cfr. G. LUDWIG, *Documente über Bildersendungen von Venedig nach Wien in den Jahren 1816 und 1838 aus dem Archivio di Stato zu Venedig*, Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses, Bd. 22, Prag-Wien-Leipzig 1901, 2. Teil, pp. I-XL.

³²) Cfr. REMIGIUS RITZLER, *Die Verschleppung der Päpstlichen Archive nach Paris unter Napoleon I. und deren Rückführung nach Rom in den Jahren 1815 bis 1817*, Römische Historische Mitteilungen, H. 6/7 (1964), pp. 144-190.

³³) G. Fogolari, in: G. Fiocco, *Catalogo delle opere d'arte tolte a Venezia*, pp. III sg.

³⁴) Roma, Min. AAEE, Arch. Stor., Aff. Politici, Pacco 46, Austria 1914-1919, Fasc. 14.

b) Beni culturali la cui restituzione non era stata richiesta nel 1866 ma che ora fu sollecitata.

Di questi facevano parte delle armi di valore storico, armature, piante e modelli che erano stati portati via dagli arsenali di Venezia negli anni tra il 1864 e il 1866, ritratti di dogi, il reliquiario del Bessarion e la preziosa croce della Scuola di San Teodoro lavorata in cristallo di rocca e argento, giunti entrambi a Vienna nell'anno 1821³⁵⁾, le insegne della coronazione di Napoleone I come re d'Italia, la collezione Este che l'ultimo duca di Modena, Francesco V, aveva portato con sé nel 1859³⁶⁾, il tesoro della Toscana che era stato portato a Vienna verso la metà del 18° secolo e poi parzialmente venduto³⁷⁾; circa 100 preziosi manoscritti dalle biblioteche di alcuni conventi napoletani che nel 1718 erano stati consegnati più o meno volontariamente all'imperatore Carlo VI allora re di Napoli³⁸⁾ e infine gli oggetti che facevano parte del tesoro imperiale realizzati nel 12° secolo per i re normanni a Palermo³⁹⁾.

c) Restituzione dei beni culturali portati via già prima della Prima Guerra mondiale dalle province allora austriache.

Dalla biblioteca del Principato vescovile di Trento: sei codici musicali, un evangelario di porpora del 5° secolo, un sacramentario del 10° secolo con legatura di avorio del 9° secolo, oggetti d'arte e reperti archeologici che erano stati portati dal Trentino, dal Sudtirolo e dall'Istria a Innsbruck e Vienna⁴⁰⁾.

³⁵⁾ Cfr. PACCHIONI, *Le controversie* l.c., p. 229.

³⁶⁾ Ernst Hefel, *Die Estensischen Sammlungen des Hauses Österreich-Este. Zur Abwehr der italienischen Ansprüche*, Zürich-Leipzig-Wien, 1919, p. 5; Coggiola, *Il recupero a Venezia*, pp. 214-216.

³⁷⁾ HANNS LEO MIKOLETZKY, *Kaiser Franz I. Stephan und der Ursprung des habsburgisch-lothringischen Familienvermögens*, Wien 1961, pp. 30 sg.; Alphons Lhotsky, *Die Geschichte der Sammlungen*, 2. Teil, 2. Hälfte, Wien, 1941-1945, pp. 451 sgg.

³⁸⁾ Heinrich Benedikt, *Das Königreich Neapel unter Kaiser Karl VI*, Wien-Leipzig 1927, pp. 595 sgg.; Coggiola, *Il recupero a Venezia*, pp. 210-213.

³⁹⁾ HERMANN FILLITZ, *Die Schatzkammer in Wien*, Wien-München (1964), pp. 138-140; Percy Ernst Schramm - F. Mütterich, *Denkmale der deutschen Könige und Kaiser*, München, 1962, pp. 182-184, 189-191.

⁴⁰⁾ G. TARUGI SECCHI, *La Biblioteca vescovile Trentina*, Trento 1930, pp. 76 sg.; A. Cetto, *I codici viennesi della Biblioteca vescovile di Trento*, Studi Trentini 37 (1958), pp. 483 sgg.

5. Materiale d'archivio.

L'Italia aspirava alla consegna di tutto il materiale d'archivio concernente la sua storia o la sua amministrazione. Siccome l'Austria a suo tempo non aveva sempre ceduto tutto, furono avanzate e fatte valere delle richieste di data più antica. Questo riguardava soprattutto del materiale degli archivi di Venezia, come le relazioni degli ambasciatori veneti in Germania, ma anche del materiale d'archivio di Milano, Parma e Mantova. Fu richiesta naturalmente anche la restituzione degli archivi delle nuove provincie italiane come quegli dei principati vescovili di Bressanone e di Trento ⁴¹). Di particolare interesse furono inoltre gli atti dei processi politici riguardanti italiani e dei tribunali di guerra dal 1821 in poi ⁴²).

La restituzione dei beni culturali elencati sotto i punti uno, due e quattro avvenne di regola senza grandi difficoltà. Se nella prima agitazione si era anche attribuita agli austriaci l'intenzione di aver portato via i beni culturali dalle zone di guerra non soltanto temporaneamente per motivi di sicurezza ma per sempre per tenerli a Vienna, col passare del tempo gli animi agitati si calmarono. Così gli italiani lasciarono in prestito sei codici musicali trentini in Austria fino al 1933 ⁴³) e il Ferdinandeum a Innsbruck poteva tenersi per sempre degli oggetti da museo provenienti dal Sudtirolo ⁴⁴). Di una pietra miliare romana proveniente da S. Candido che si trovava in prestito al Ferdinandeum e

⁴¹) G. GEROLA, *Per la reintegrazione delle raccolte trentine spogliate dall'Austria*, Rivista delle Biblioteche e degli Archivi 29, Gennaio-Giugno 1918 (Firenze, 1923), pp. 1-23; Archivio di Stato di Trento, Archivio del Principato Vescovile, Inventario (Pubblicazioni degli Archivi di Stato IV); Roma 1951, pp. XVIII sgg.; A. Galante, *La corrispondenza del Cardinale Cristoforo Madruzzo nell'Archivio di Stato di Innsbruck*, Innsbruck 1911; F. Marcelli, *L'Archivio di Stato di Trento*, in: *Ad Alessandro Luzio, Gli Archivi di Stato italiani, Misc. di Studi Storici, Vol. 2*, Firenze 1933, pp. 169-184; F. Perroni, *L'Archivio di Stato in Trieste*, ibidem pp. 291-307; A. Zieger, *L'Archivio di Stato di Bolzano*, ibidem, pp. 403-420.

⁴²) A. LUZIO, *I processi politici di Milano e Mantova restituiti dall'Austria*, Milano, 1919.

⁴³) Roma, Min. AAEE, Arch. Stor., Aff. Politici, Pacco 849, Austria, Fasc. 1182.

⁴⁴) Innsbruck Landesarchiv, Präsidiale 1919, 96 in 1923, 1260; Präsidiale 1919, 186/34. Cfr. E. EGG, *Chronik des Ferdinandeum 1823 bis 1973*, Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum 53, Jg. 1973, pp. 64, 67 sgg., 78.

che fu restituita nel 1924, gli italiani fecero fare una copia per Innsbruck ⁴⁵).

Le richieste di restituzione elencate sotto il punto 3 erano le più difficili. I funzionari dei musei e degli archivi austriaci difesero con grande zelo, abilità e dedizione i beni culturali da loro custoditi mentre i politici erano più disposti a cedere. Quando finalmente gli italiani, avvalendosi del diritto del più forte, incominciarono a sequestrare e a portare via i codici e quadri, una gran parte della popolazione si agitò e il problema divenne di pubblico dominio, non soltanto in Austria ma anche all'estero ⁴⁶). Come risposta il Generale Segre fece stampare un opuscolo dal titolo «Perché l'Italia reclama oggi dall'Austria opere d'arte e di storia» che però, su ordine del comando supremo non venne messo in circolazione e dovette essere consegnato interamente al suo archivio ⁴⁷). La Jugoslavia protestava in modo particolare contro il procedimento da parte italiana, perché essa non voleva la diminuzione dell'eredità degli Asburgo sulla quale essa stessa avanzava delle pretese ⁴⁸). In considerazione di queste circostanze l'Austria e l'Italia raggiunsero un compromesso che fu alla base dell'art. 195 del Trattato di S. Germain e che fu fissato in modo definitivo il 4 maggio 1920 a Vienna ⁴⁹).

La consegna del materiale d'archivio menzionato sotto il punto 5 era incominciata, come già descritto prima, nel gennaio 1919 a Innsbruck, ma andava poi per le lunghe. Soltanto il 6 aprile 1922 fu firmata una convenzione riguardante gli archivi tra l'Austria e l'Italia che ebbe delle aggiunte in seguito ad ulteriori trattative il 31 ottobre ed il 17 gennaio 1925 ⁵⁰).

⁴⁵) Roma, Min. AAEE, Arch. Stor., Aff. Politici, Pacco 849, Austria, Fasc. 1201.

⁴⁶) Segr, l.c., pp. 139 sg.; H. TIETZE, *Die Entführung von Wiener Kunstwerken nach Italien*, Wien, 1919.

⁴⁷) Segr, l.c., p. 121.

⁴⁸) Roma, Min. AAEE, Arch. Stor., Aff. Politici, Pacco 46.

⁴⁹) ALPHONS Lhotsky, *Die Verteidigung der Wiener Sammlungen*, pp. 627, 634.

⁵⁰) LUDWIG BITTNER, *Das Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchiv in der Nachkriegszeit*, *Archivalische Zeitschrift* 35 (1925), pp. 156 sgg.; idem, *Die zwischenstaatlichen Verhandlungen über das Schicksal der österreichischen Archive nach dem Zusammenbruch Österreich-Ungarns*, *Archiv für Politik und Geschichte* 4 (1925), pp. 82 sg.

Vorrei ancora menzionare che nell'ambito di questa azione si fece anche il tentativo di ottenere altre restituzioni dall'Austria e di fare valere dei diritti completamente infondati e ciò fu dovuto, in parte, al clima antiaustriaco diffuso in Italia. Così l'Università di Pavia, per esempio, chiese un risarcimento per una collezione di diamanti portata via, secondo quel che si diceva, nel 1859 dagli austriaci. Alcuni mesi dopo il Ministero italiano della Pubblica Istruzione chiese di non dare seguito a questa richiesta in quanto mancava qualsiasi prova ⁵¹).

Un altro esempio riguarda il noto storico del diritto Pier Silverio Leicht che, tra l'altro, chiese la restituzione dell'archivio dei conti di Gorizia ⁵²) che sarebbe stato portato via dall'imperatore Massimiliano I e che in realtà non era mai stato a Gorizia, ma a Lienz da dove fu trasferito già nel 1500 a Innsbruck, dopo l'estinzione del casato dei conti di Gorizia, e più tardi in parte a Vienna e Graz ⁵³).

Il risultato dell'azione di recupero fu considerato in Italia con un grande successo e furono allestite due mostre rappresentative nel Palazzo Venezia a Roma e a Venezia destinate ad un pubblico più vasto. Ciò non fu fatto soltanto per motivi storici o di storia dell'arte ma anche per motivi di politica statale ⁵⁴).

In Austria molti erano, da principio, addolorati per la perdita ma col passare del tempo si affermò l'idea che si era riusciti a portare tutta l'azione ad una conclusione accettabile per entrambe le parti. Da un lato l'Austria non aveva potuto tenere tutto ciò che una volta aveva posseduto, ma dall'altro neanche l'Italia aveva ottenuto tutto ciò che desiderava. Soprattutto si era riusciti ad allontanare il piano, menzionato all'inizio, di coinvolgere il patrimonio culturale austriaco nella riparazione.

⁵¹) Roma, Min. AAEE, Arch. Stor., Aff. Politici, Pacco 824.

⁵²) P.S. LEICHT, *Documenti e codici friulani irredenti*, in: *Memorie Storiche Forogiuliesi* 18 (1922), pp. 287-292.

⁵³) Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs 3 (Inventare Österreichischer Staatlicher Archive V, 6), hrg. von L. Bittner, Wien, 1938, pp. 25 sgg.

⁵⁴) G. Fiocco, *Catalogo delle opere d'arte tolte a Venezia nel 1808-1816-1838 restituite dopo la vittoria*, Venezia, 1919; Modigliani, *Catalogo degli oggetti d'arte e di storia restituiti dall'Austria-Ungheria ed esposti nel R. Palazzo Venezia in Roma*, Roma 1923.

Il tentativo fatto da parte austriaca di recuperare a sua volta qualche cosa dall'Italia non ebbe successo. Si trattava del tesoro d'argento di Salisburgo che, dopo la secolarizzazione del principato ecclesiastico avvenuta nel 1803, era stato portato via dal Granduca Ferdinando, prima a Würzburg e poi a Firenze dove si trova tutt'oggi ⁵⁵).

Per concludere vorrei aggiungere che ancora recentemente è stato scoperto del materiale storico molto prezioso in Cecoslovacchia che era appartenuto alla famiglia Collalto in Friuli, dove era sparito durante la Prima Guerra mondiale. Si tratta di cinque diplomi medievali tra cui uno dell'imperatore Ottone III che sono stati trovati in Cecoslovacchia dove vengono custoditi da poco nell'Archivio dello Stato. Si presume che questi documenti siano stati saccheggianti da un militare dell'armata austro-ungarica il quale li portò nella sua patria dove sopravvissero, ben custoditi, agli avvenimenti sconvolgenti della Seconda Guerra mondiale. Ora sono accessibili a tutti in un archivio statale della Cecoslovacchia ⁵⁶).

⁵⁵) Roma, Min. AAEE, Arch. Stor., Aff. Politici, Pacco 849, Fasc. 1200. K. Rossacher, *Der Schatz des Erzstiftes Salzburg*, Salzburg 1966, pp. 6 sg. 26 sg.

⁵⁶) IVAN HLAVAČEK und ZDENKA HLEDÍKOVÁ, *Nichtbohemikale Mittelalterliche Originalurkunden in den böhmischen Ländern*, Archiv und Wissenschaft, Schriftenreihe der Archivalischen Zeitschrift, herausgegeben von der Generaldirektion der Staatlichen Archive Bayerns, Schriftleitung Rudolf M. Kloos, Neue Folge Band 1, 1977, pp. 133 sg.